

Gianfranco Ferré; un innovatore amante della tradizione

“La consapevolezza delle esperienze già consolidate è la linfa essenziale per la creatività di oggi e di domani. Nella moda come, io credo, in ogni altro campo dell’attività umana..”

Gianfranco Ferré

A modo mio sono un conservatore, poiché credo che la tradizione rappresenti sempre un valore fondamentale e che la lezione del passato vada studiata e fatta propria. Una logica che a mio avviso, vale in particolare per la moda e l'eleganza ma anche, più in generale, per l'arte, la cultura, il costume.

Nel mio operare, questa logica di “conservazione” è però tutt'altro che passiva, tutt'altro che immobilista o nostalgica. Conoscere il passato mi permette di costruire il futuro, mi spinge costantemente alla ricerca di nuove idee e nuove forme d'espressione. Le certezze acquisite, le regole della tradizione - nella moda come nella vita - sono per me "solo" il punto di partenza per l'elaborazione di nuovi credo estetici e di nuove soluzioni formali.

Un esempio concreto del mio "conservatorismo al futuro"? Secondo me l'allure di un tailleur impeccabile di impronta sartoriale è ancora un grande segno di eleganza. Ma io so che il tailleur del Duemila va costruito in maniera completamente diversa rispetto a quello della tradizione, perché è mutato il corpo della donna, sono mutate le sue esigenze di movimento, di comfort, sono mutati i ritmi della sua vita e, in linea di massima, anche i suoi modi di fruire di quel tipo di abito. Dunque il tailleur neo-sartoriale non avrà la rigidità data un tempo dalle imbottiture, avrà un linea più naturale, più vicina alla figura, più morbida nelle spalle. E' un abito per il nostro tempo, ma non potrebbe esistere senza la certezza delle regole che sono di sempre: del buon taglio e delle giuste proporzioni, del materiale pregiato e dei dettagli curati...

Sono innovatore o conservatore dunque? Io mi definirei un conservatore che guarda avanti. O meglio ancora, un innovatore innamorato della tradizione.

Anti-nostalgia

La nostalgia è quanto di più lontano esista rispetto al mio modo di essere e di creare. La storia invece è formazione, esempio, analisi, confronto con esperienze già compiute, con traguardi già raggiunti da cui partire per nuove imprese creative. In quest'ottica l'archivio è una never ending story proiettata verso il domani. Un mosaico che si completa e si arricchisce ogni giorno, in cui ogni tessera è realmente essenziale. Più o meno, è così che io "sento" il mio archivio: la raccolta dei capi più significativi - nell'ordine dei seimila pezzi - delle tante collezioni che ho disegnato in trent'anni: il prêt-a-porter, l'Alta Moda, L'Uomo, gli accessori... Ogni abito, dicevo, è la tessera di un mosaico. E per ogni abito c'è un perché, una ragione che spiega la sua presenza in archivio. Ragioni emozionali o "tecniche": un sogno, un ricordo, una suggestione assolutamente fondamentale nel mio immaginario, ma anche una sfumatura di colore ottenuta dopo mille tentativi, la resa speciale di un materiale, una lavorazione particolarmente sofisticata, un taglio eccezionalmente ardito. In questo archivio vive di fatto un cumulo di esperienze che serve per andare avanti, per continuare ad inventare, anche per migliorarsi sempre. E' la memoria per il futuro.

L'intelligenza globale della moda

Io credo che la rivisitazione di epoche e luoghi, il mix up tra passato e futuro, tra Oriente e Occidente, sia una componente chiave della "intelligenza globale" della moda che ha in dotazione genetica la necessità di ignorare limiti temporali e confini spaziali per ricercare dati, stimoli, sensazioni con cui costruire i suoi messaggi.

I lussi delle corti rinascimentali italiane, per esempio, affascinavano ogni angolo del mondo conosciuto, mentre l'eleganza della corte napoleonica era legge a San Pietroburgo esattamente come a Vienna o a Londra. I sarti europei hanno rubato idee (e non solo idee) per centinaia di anni agli altri continenti sbizzarrendosi in cineserie, fascinazioni indiane, suggestioni coloniali. Per non parlare dell'incanto di mistero, di opulenza, di incomparabile raffinatezza con cui il mondo ottomano ha soggiogato per secoli e secoli l'Europa intera. Se parliamo di creatività applicata alla moda il confronto e il rimescolamento tra culture differenti ha sempre generato arricchimento e originalità. In molti casi la moda ha saputo essere il veicolo di recupero e di valorizzazione di certe espressioni estranee alla civiltà occidentale, che altrimenti avrebbero avuto in sorte il dimenticatoio o la classificazione tra le curiosità primitive.

Sono certo che la moda continuerà a nutrirsi di emozioni e suggestioni tra loro molto diverse, per origine, epoca e matrice culturale. Non c'è, in questo senso, un punto di arrivo. C'è invece un'evoluzione costante che è recupero di esperienze e, insieme, voglia costante di novità.

Il primato storico italiano nell'eleganza

E' sufficiente guardare al nostro passato per trovare una lunga serie di conferme a questo nostro primato sopra. I mercanti italiani, toscani e lombardi, dell'epoca comunale si avventuravano per le strade, valicavano le Alpi, arrivavano nelle città fiamminghe, francesi, tedesche per vendere i manufatti delle nostre botteghe artigiane ed acquistare le materie prime che in patria, nelle botteghe stesse, sarebbero state trattate, lavorate, raffinate, rese belle e preziose. Portavano panni e stoffe pregiate, insieme ad oggetti di fattura unica e mirabile. Insieme soprattutto ai germi potenti della rinascita dopo la lunga notte feudale, Per mezzo loro, l'Italia di allora diffondeva i suoi prodotti ma anche il suo modello e la sua concezione del vivere. Pochi secoli più tardi, in epoca rinascimentale, l'Italia esportava ancora eleganza e lusso. I nostri artigiani continuavano ad essere i più bravi, le nostre corti dettavano legge. Come ho accennato prima, le grandi corti europee dei nascenti Stati nazionali, infinitamente più forti e potenti dei piccoli principati regionali della Penisola, per tutto ciò che allora significava sfarzo, raffinatezza, stile, "ultima moda" guardavano ai palazzi di Firenze e di Roma, di Napoli e di Milano, di Venezia, di Ferrara, di Mantova, di Urbino... L'Italia di allora esportava status symbol e qualità di vita. Ancora una volta, insieme alle merci l'Italia e gli Italiani diffondevano valori. Un esempio per tutti che ai miei occhi conserva un fascino irresistibile: è stata Caterina de' Medici, grande e temibile donna, ad insegnare l'eleganza alla Francia, con i sarti e gli artigiani fiorentini che l'hanno seguita a Parigi. Una lezione che, oltralpe, è stata recepita fin troppo bene. Un'ultima riflessione sul passato: l'eleganza maschile borghese di tutto il nostro secolo è frutto dell'esperienza sartoriale di matrice napoletana che si è affermata saldandosi in parte con la

tradizione britannica e fissando le regole assolute del “ben vestire”: il principio fondamentale che io chiamo “dell’uniforme” - il completo maschile a due o tre pezzi -, il valore del buon taglio, l’importanza del materiale di pregio e di notevole durata, l’attenzione determinante per i dettagli. Il rigore, l’equilibrio, la solidità, la cura del particolare: sono le qualità intrinseche di un prodotto - l’abito -, ma anche espressioni di un modo di lavorare e di essere, di una “forma mentis” che non si esaurisce nell’abilità professionale.

Il lessico dell’eleganza ed i suoi modelli “storici”

La “storia” del mio stile si fonda su una sorta di alfabeto, di lessico stilistico che può manifestarsi in infinite varianti, evolversi nel tempo, arricchirsi, assimilare nuovi “segni”, restando però coerente. La mia esperienza creativa di tutti questi anni - in termini tanto di atteggiamento operativo quanto di impostazione di metodo - altro non è se non l’applicazione in concreto di questo lessico ed il suo costante aggiornamento che si compie nella perizia con cui si attuano tutti gli interventi di realizzazione di ogni singolo “oggetto” (sia esso un abito da gran sera, un impeccabile completo maschile, un jeans, un accessorio...), si concretizza nel rigore delle forme e delle costruzioni, nella perfezione delle proporzioni, nella sintonia totale con il corpo. Il lessico Gianfranco Ferré si individua, per esempio, nel ricorso sistematico a materiali importanti e spesso esclusivi arricchiti sempre da lavorazioni all’avanguardia, nella cura sacrale riservata ai particolari ed alle finiture, nel gioco appassionato tra formale ed informale che si compie come semplificazione del primo e nobilitazione del secondo, nell’intenzionale commistione di generi, funzioni e tipologie che produce grande originalità. Applicare il mio lessico porta al piacere ed alla certezza di ritrovare in ogni collezione presenze che non hanno tempo (la camicia iperfemminile, il tailleur perfetto, la sera sontuosa, la sportswear raffinato) e danno un senso preciso di continuità, di linearità, di fedeltà ad un’idea di bellezza.

Balenciaga, Dior, Chanel: sono queste - insieme a Worth, che per me è il reale fondatore della moda in senso “moderno” - le grandi figure di riferimento per l’eleganza contemporanea e, in particolare per il mio modo di concepirla e di realizzarla. Sulla base di quelle che considero vere e proprie affinità, in particolare nei confronti di Balenciaga e di Dior. Con Balenciaga per l’assoluta perfezione delle sue forme e dei suoi volumi - anche di quelli eccentrici, esasperati, irregolari in modo sublime. E con Christian Dior per il suo senso del lusso e dell’opulenza, per la sua ricerca costante nel segno di una femminilità sublime, fatta di silhouettes donanti, di dettagli preziosi, di interpretazioni materiche inusitate. Mentre ammiro Mademoiselle Chanel quale formidabile artefice della liberazione e dell’emancipazione della donna nell’ambito della moda, con le sue linee semplici, i suoi materiali “poveri”, il nitore delle sue fogge”.

Uno sguardo all’arte

E’ determinante la mia passione per le arti figurative della contemporaneità, che mi affascinano per la loro energia, per la carica espressiva riassunta quasi sempre in tratti intensi, vibranti di velocità e di immediatezza. Credo che la chiave di lettura di tutta la nostra epoca - in tutte le sue espressioni, i modi di vivere, le manifestazioni del pensiero, dell’arte e della cultura - sia infatti una concezione del tempo, dello spazio e del movimento

molto diversa rispetto al passato perché fortemente incentrata sulle valenze della velocità, dell'energia, del dinamismo. Valenze essenziali anche nella quotidianità della nostra vita che è fatta di viaggi, spostamenti, comunicazioni che si compiono in tempo reale, ritmi produttivi sempre più accelerati, flusso costante e rapidissimo di notizie, informazioni e dati, tale da annullare i limiti sino ad ora imposti all'agire umano dalla concretezza delle dimensioni spazio-temporali. Questa credo sia realmente una delle "cifre" primarie della nostra epoca che, come tale, non può non permeare la moda. E nella mia moda, nel mio stile c'è ed è sicuramente forte il senso del movimento, che connota l'oggetto-abito sin dal suo nascere sotto di forma di schizzo: pochi "segni" tracciati sul foglio bianco in velocità - appunto - ma che già esprimono un rapporto immediato, diretto - direi naturale e necessario - con il corpo e la sua fisiologica necessità di muoversi, in sintonia con ciò che lo ricopre, lo protegge, lo abbellisce. Un senso del movimento e della velocità che connota, nondimeno, anche il prodotto-abito che nasce pur in un contesto di esclusività e di originali per una fruizione comunque agile, veloce, libera anche se consapevole e ponderata.

Il mio interesse per le arti figurative viene prima del mio lavoro. Si può dire che sia un po' parte delle mie radici, come frutto di un certo tipo di educazione e di consuetudine alla qualità che ho "respirato" in famiglia e che fa dell'arte un ambito di riferimento irrinunciabile, accanto alla musica o alla lettura, ma anche all'eleganza nel vestire, alla cura per la casa o al piacere della buona cucina. Detto questo, è assolutamente vero che nel mio lavoro ho "collezionato" grandi esperienze e emozioni ispirate ai protagonisti dell'arte di tutti i tempi e di ogni latitudine: la delicata severità dei volti di Utamaro, le cromie energetiche alla Wahrol, le pulsioni avanguardistiche del cubismo e del dadaismo, l'evanescenza di certe figure di Giacometti o di Modigliani, l'espressività immediata della tattoo art etnica. Sino ad una collezione Donna tra le più recenti, per la quale mi sono lasciato conquistare dall'esperienza artistica di Vittorio Zecchin, uno straordinario italiano che ha assorbito in forme assolutamente personali la lezione della Secessione viennese. Le sue opere sono caratterizzate da moduli grafico-pittorici ripetuti serialmente, quasi ossessivamente, secondo un modo molto moderno di intendere la pittura e il decoro. Io li ho voluti in dimensioni e proporzioni differenti. Li ho resi con mezzi diversi per animare forme e materie, giocando tra geometrie elementari - quella del cerchio e del rettangolo in particolare - e costruzioni accurate. In un rapporto con l'opera di "riferimento" che, come sempre, non è e non può mai essere immediato, poiché, al contrario, si colora di sfumature, apporti personalissimi di interpretazione, ridefinizioni nel segno dell'originalità. Peraltro, nel mio lavoro ho "collezionato" altri grandi esperienze, altre emozioni ispirate ai protagonisti dell'arte di tutti i tempi: le opulenze di Rembrandt, i colori caldi di Tiziano, la grazia neoclassica e sensuale di Fragonard ed ancor più di Canova, le sfumature provenzali di Cézanne...

Il glamour dello schermo

Il cinema per me è passione, divertimento, sogno, evasione. Per la mia creatività è un'insostituibile fonte di ispirazione. Amo infinitamente il cinema perché mi regala emozioni e mi tiene compagnia. E' una chance formidabile per viaggiare con la fantasia e l'immaginazione. Ed il cinema, al pari dell'arte, ha sempre lasciato tracce profonde nel mio stile, pur attraverso una sistematica - e per me inevitabile - rilettura dei suoi miti e delle sue suggestioni. Nel mio immaginario alcune opere che sono punti di riferimento irrinunciabili: "Senso" del grande Luchino Visconti, straordinariamente elegante, perfetto in ogni dettaglio, sensuale; "Ludwig" anch'esso di Luchino Visconti, una sublimazione

estetizzante e malinconica della Mitteleuropa, della sua cultura e dei suoi travagli; "Casanova" di Fellini, un sogno, una visione, dissacrante, inquietante e persino eversiva; "Barry Lindon" di Stanley Kubrick che per me è l'affresco perfetto e potente di un'epoca, dei suoi splendori e delle sue miserie; "Ran" di Akira Kurosawa, la poesia pura, con una formidabile carica espressiva. Anche se non credo che la moda di oggi possa ancora valersi del concetto di icona inteso in senso stretto. è vero invece che il mio immaginario è ricchissimo di figure femminili che appartengono all'universo magico del cinema. Dalle star più raffinate e chic del passato - da Lauren Bacall a Audrey Hepburn, da Silvana Mangano ad Alida Valli - sino alle protagoniste del cinema contemporaneo Anjelica Houston con la sua personalità, Michelle Pfeiffer con la sua dolcezza di Michelle Pfeiffer, Julia Roberts con il suo sorriso, Uma Thurman con il suo cool appeal, Penelope Cruz con la sua sensualità mediterranea

Il glamour del rock

Mi hanno sempre affascinato quella nuova opulenze, quella voluta mescolanza tra maschile e iperfemminile, quella miscela ribelle e splendente che ho ritrovato negli anni d'oro del glam rock: David Bowie, Mick Jagger, Iggy Pop, grandi rivoluzionari del vestire british, con marsine, dinner jacket, cappotti da postiglione, resi in tessuti lucidi, materiali strani, stoffe contraddittorie, cristalli iridescenti e ricami metallici perfettamente degni di Ziggy Stardust.

Le "eroine" dell'eleganza Gianfranco Ferré

Collezione
AI 1982/1983

Barbara Sukowa
Laurie Anderson
Carolyn Carlson
Lilian Hellman
Fanny Ardant
Anais Nin

Collezione
PE 1983

Ava Gardner in "Mocambo"

Collezione
AI 1984/1985

Fanny Ardant
Katherine Hepburn

Collezione
PE 1988

Marchesa Casati

Collezione
AI 1991/1992

Amelia Erhart

Collezione
AI 1992/1993

Wally Simpson (a Shanghai)

Collezione
PE 1995

Rita Hayworth in "Gilda"
Liza Minnelli

Ava Gardner
Lauren Bacall

Collezione
PE 1997

Le donne di Alberto Giacometti

Collezione
AI 1998/1999

Renée Falconetti in “Jeanne d’Arc”
Ingrid Bergman in “
Jean Seberg in “

Collezione
PE 2002

Le dive di Bollywood

Collezione
PE 2003

Billie Holiday
Louise Brooks
Wally Simson
Kristin Scott Thomas
Chloé de Sevigny
Marlene Dietrich in „Shanghai Express“
Maggie Cheung in „In the mood for love“
Julianne Moore
Jade Jagger
Betty Boop
Josephine Baker
Salma Hayek
Rachel Weisz

Collezione
AI 2003/2004

Joséphine Beauharnais
Paolina Borghese
Madame Récamier

Collezione
PE 2004

Le donne di Vittorio Zecchin
Dolores Del Rio

Collezione
AI 2005/2006
Collezione
PE 2006

Le donne argentine
La “Virgen de Guadalupe”

Collezione
AI 2006/2007

Anna Karenina
Tosca

Collezione
PE 2008

Margaret Bourke-White

La moda senza confini

In questa dimensione si colloca la mia profonda e costante passione per le culture differenti e per gli orizzonti “diversi” che possono essere evocati dai racconti, dalle letture, dai film.

Contano in particolare i miei viaggi, quelli reali o quelli compiuti soltanto con la fantasia. Si potrebbe dire che il mio viaggio preferito è quello che risulta da un singolare intreccio tra l'esperienza concreta e quella soltanto sognata. E' un intreccio in cui si accumulano dati sensoriali, sogni, visioni, desideri, emozioni che regalano linfa al mio creare.

Raccontare i miei viaggi nelle mie collezioni non significa affatto voler fuggire dalla realtà in cui viviamo. Al contrario, tutte suggestioni “esotiche” che si susseguono nelle mie collezioni vengono riportate ad un progetto compiuto che ha senso “here and now”, non nella giungla misteriosa del Borneo o nella foresta pluviale dell'Amazzonia.

Tra Oriente ed Occidente

Oriente e Occidente sono soltanto i poli estremi di un panorama ideale. L'Occidente è rappresentato dal gusto per le forme nitide e rigorose, dalla cultura del progetto, dai richiami alle grandi esperienze culturali e figurative del nostro passato. Mentre l'Oriente si manifesta come preziosità e magia nella ricchezza e nell'opulenza delle forme; nei riflessi dei metalli e delle pietre; nella concezione precisa che assegna al gioiello la valenza di un simbolo oltre che di ornamento; nel fasto dell'India o della Cina; nella raffinatezza guerriera del Giappone. Oriente e Occidente: sommati però a infinite altre dimensioni, ad altre suggestioni. Quelle di derivazione etnica, per esempio, che mi ha ispirato gioielli forti, primitivi e barbari, perfino “totemici”, o quella della natura - reale o fantastica, autentica o immaginata - che mi consente di utilizzare fiori, conchiglie, animali marini per decorare i miei abiti. Monili che legano il gioiello al corpo e ne sottolineano i movimenti. Li seguono con fedeltà, li enfatizzano, li addolciscono interpretandone la grazia e l'armonia, esercitando un richiamo di seduzione: bracciali che tintinnano all'unisono con l'oscillare del braccio, la collana che si allunga seguendo la silhouette, la cintura che ritma l'ondeggiare della anche...

Un DNA antico

Trovo che la moda italiana sia molto...italiana per la solidità, la concretezza, il gioco sinergico tra le diverse parti in gioco, dalle strutture produttive a quelle distributive. Per l'agilità con cui il sistema reagisce alle crisi, alle difficoltà, alle carenze. La moda italiana però è tale soprattutto nei contenuti. E' novità, appeal, tendenza. Ma anche qualità sostanziale e valore intrinseco del prodotto che, non a caso, è apprezzato ovunque. Non dimentichiamo che le nostre città - Milano, Firenze, Roma, Venezia, Napoli, Genova, Palermo, Bologna, Como, - hanno una grande storia in fatto di artigianato di qualità. Non a caso non poche tra queste città sono le capitali della nostra moda. Altre sono le capitali dei distretti dell'eccellenza. Questo modo di intendere la qualità, questa cultura dell'eccellenza ha permeato la nostra moda contemporanea sin da subito, come fosse parte di un suo ideale DNA.

I riferimenti

1) La lezione dell'Occidente

Il mio stile incorpora suggestioni che rimandano alle grandi esperienze culturali maturate nel nostro continente, alle grandi lezioni di eleganza che hanno lasciato una traccia in tutti noi nella cornice di un comune patrimonio europeo di raffinatezza e di stile: gli splendori del '700 e l'enfasi romantica, lo chic parisien e la solidità - rigorosa ma raffinata - della Mitteleuropa, il dandismo anglosassone e la decadenza manniana. Non si tratta mai di culto sterile del passato. E' piuttosto la certezza delle radici del nostro gusto.

2) Il dandismo edoardiano

Credo che l'appel dell'era edoardiana consista nella sublimazione dell'eleganza - ovvero raffinatezza estrema, eccentricità e dandismo - anche come espressione di individualità e reazione all'uniformità perbenista del gusto borghese. Eleganza come reazione all'uniformità ed all'omologazione, eleganza come strumento di affermazione della personalità. Del gusto edoardiano amo la grande raffinatezza del decoro l'enfasi di certe forme (le maniche a balloon, le gonne che si allungano nello strascico, la giacca che si allunga a marsina o che si accorcia a spencer) la predilezione per tessuti e materiali sontuosi e opulenti, spesso ricamati e impreziositi da lucentezze...

4) In uniforme

Dell'uniforme e dell'abbigliamento militare amo un po' tutte le caratteristiche, dalla funzionalità all'eleganza, dalla praticità all'impeccabilità, dalla versatilità d'uso alla potenzialità rappresentativa e simbolica, l'impressione di ordine e di disciplina ed insieme di vigore fisico. Amo lo stile militare perché costituisce una riserva inesauribile in fatto di sperimentazione ed utilizzo "tecnico" dei materiali, ma anche per la ricchezza e la varietà degli elementi decorativi. E in questo mio atteggiamento contano in egual misura l'amore per la tradizione e la passione per la ricerca, l'invenzione, la sperimentazione: l'uno e l'altra ampiamente soddisfatti dal carattere dello stile militare.

Altri orizzonti

1) La lezione dell'Oriente

Credo di poter dire che il mio stile senza l'Oriente sarebbe stato profondamente diverso. L'India mi ha trasmesso, per esempio, la passione per tutta quella gamma di colori che si collocano tra il giallo, il rosso e fucsia: toni aranciati, solari, luminosi che le donne indiane scelgono sovente per i loro sari perché sono i più economici e facili da ottenere con la tintura, ma che sono rimasti nella mia immaginazione per la carica di vitalità, di passione e persino di opulenza che trasmettono sempre. Anche il sari in sé è stata per me una grande lezione di eleganza: semplicità assoluta e mille sfumature di colore, mille modi di drappeggiarlo, ogni piega con un suo significato in un rapporto immediato e naturale con il corpo in movimento. Osservando le donne indiane drappeggiate nei sari - ma anche le donne cinesi in casacca e pantaloni o le laotiane e le vietnamite nel sarong - le ho viste svolgere i lavori più umili e faticosi conservando una regalità assoluta. Questo mi ha

insegnato, tra l'altro, quello che io chiamo "il senso del corpo", ovvero la sua fisicità ed i suoi movimenti come elementi di riferimento a cui concedo priorità assoluta nel processo di costruzione dell'abito. La lezione dell'Oriente mi ha permesso di ricalibrare il principio del lusso e dell'opulenza, non negandoli, ma puntando invece ad eliminare il superfluo, l'orpello, la ridondanza.

2) *Le mille anime dell'India*

Conoscendola ed amandola profondamente, so che l'India possiede mille volti e mille anime. La sua storia e la sua realtà sono talmente complesse da risultare, insondabili e inesplorate, costantemente da scoprire. L'India è capace di stupire sempre, ammaliare e coinvolgere, grazie ai fasti ed alle raffinatezze millenarie, ma anche all'high-tech di Bangalore e agli splendori virtuali di Bollywood. Il subcontinente rappresenta per me storia magica da cui mi lascio conquistare ogni volta, proponendola attraverso parafrasi e citazioni. In questa esplorazione appassionata, ho sempre tentato di narrare quanto di puro e forte, di energico e libero, di moderno e stimolante, si muove nell'anima antica di questo sorprendente Paese.

3) *La Cina di "Lanterne Rosse"*

La mia Cina è quella che vive nei ricordi lontani ma sempre nitidi di un mio viaggio a Canton, in piena Rivoluzione Culturale, ma soprattutto nelle memorie di libri, nelle favole e nei racconti che un Occidente costantemente affascinato ha sempre prodotto in abbondanza di fronte ad una civiltà eterna, enigmatica, raffinatissima. E' una Cina vista attraverso una sorta di lente che filtra sentimenti, impressioni e scoperte. In questa visione domina, per esempio, il riverbero dell'oro, il metallo dalla bellezza incorruttibile, emblema di potere e ricchezza. L'oro è irresistibile e totale ed accende gli abiti: può essere scintillante e abbagliante, spento e polveroso, accostato al rosso delle lacche, al verde delle giade, al blu dei lapislazzuli, intessuto nelle trame sfarzose del broccato e del damasco. E diventa l'emblema di una Cina che non è quasi più realtà ma assoluto impero dei simboli.

4) *Il Giappone, guerriero gentile*

Il Giappone mi ha regalato una speciale "folgorazione": l'elaborazione di forme complesse a partire da quelle semplici, un po' nell'ottica dell'origami. Sono "giapponesi" tante altre piccole-grandi suggestioni che da tempo hanno conquistato il mio immaginario e la mia fantasia. La gestualità per esempio, quella quasi sacrale del teatro e quella reale del vivere quotidiano: misurata, sempre elegante, mai in eccesso, ricca di grazia e di compostezza. O la fierezza del Giappone feudale, di un mondo guerriero, i suoi rituali, i suoi codici di comportamento e di espressione: una dimensione che in ogni suo aspetto esprime una bellezza insieme temibile ed eccezionalmente raffinata.

Sino ai confini del mondo

1) *La mia Africa*

L'Africa è una dimensione che ho visitato soltanto con la fantasia e che, forse proprio per questo, riesce ad emozionarmi infinitamente. Mi colpiscono sempre molto le immagini delle donne africane, bellissime in modo ancestrale, misterioso, solenne. Cogliere la natura

della loro eleganza è come tentare di decifrare il senso più profondo della femminilità. Giocando con il sogno e le suggestioni, ho trasformato lussi guerrieri, opulenze tribali, sontuosità primitive in segni di eleganza del nostro tempo. Naturalmente non mi sono limitato alla pura citazione: la "mia" Africa traduce emozioni e suggestioni, ma anche logiche e intenzioni di ricerca e il senso moderno del corpo. Ho lasciato però vivere tutta la ricchezza simbolica di certe opulenze: la foggia di un monile, la sfumatura di una stoffa, il drappeggio di un lembo dell'abito. In definitiva, ho cercato di carpire a questo misterioso continente l'energia sublime della sua eleganza, la profondità delle sua anima e soprattutto la straordinaria abilità nel creare splendori e tesori, partendo quasi sempre da materiali elementari, persino "poveri" nella consapevolezza di quanto poco il lusso africano abbia a che vedere con l'ostentazione, essendo invece un racconto di fierezza, dignità, regalità, bellezza.

2) Mille e una notte

La moda occidentale ha sempre subito il fascino intenso, eterogeneo, incantato del Vicino Oriente, rubando ad esso idee e suggestioni, fogge, lavorazioni, decori. Ho ripreso, per esempio, certi temi dell'ebanisteria traducendoli in ricami, trafori ed intarsi. Ho giocato anche con fogge tipicamente medio-orientali come il caftano o il bournous - eleganti e semplicissime insieme - arricchendoli con ricami, applicazioni, guarnizioni sino a trasformarli in sontuosi abiti da sera. E' fin troppo facile dire che, anche nel mio immaginario, la Turchia, ovvero la Istanbul ottomana delle moschee, dei minareti, dei palazzi sontuosi e segreti, rappresenta la scenario perfetto ed ideale di questa visione che solo approssimativamente si può definire orientale. Perché è il luogo in cui, realmente, l'Oriente e già Occidente e l'Occidente ha la seduzione dell'Oriente.

3) Nella giungla: dall'Africa all'Amazzonia

Da moderno alchimista, ho evocato tecnologicamente la natura della giungla, sognando magie ed artifici, immaginando un'estate verde nella foresta equatoriale con lame di luce tra le foglie e visioni abbaglianti di animali. Tra verità ed illusione ho cercato materie sorprendenti con un'eco di favola: oro e metallo scuriti e bagnati, cascate di gioielli primitivi di leggerissima balsa, placche di legno che ornano il corpo. Ma la giungla mi incanta anche per la bellezza prorompente della fauna che la popola. Nulla per me è più intrigante della ricchezza offerta dai manti animali: dei felini, innanzitutto, ma anche della zebra o della giraffa, dell'elefante o dell'alligatore. E nulla è più intrigante del gioco alchemico che riproduce questo prodigioso caleidoscopio: le scaglie dell'alligatore rese da ricami ed applicazioni, il craquelé dell'elefante ricreato sul crêpe, la pelliccia del leopardo, del giaguaro, del ghepardo stampata sui tessuti più femminili e sexy, dal voile, al tulle, allo chiffon.

4) Mexico hermoso

Se penso al Messico, penso alla femminilità gioiosa e solare delle sue donne, *hermosas y preciosas*. Penso al candore, quello della luce intensa di mezzogiorno che si riverbera sulle facciate degli edifici coloniali e delle fastose cattedrali. In una logica che intende il bianco non solo e non tanto come un colore, bensì come una dichiarazione di vitalità. Ma la vitalità messicana non è affatto monocorde. Sa essere caleidoscopica, vibrando, per esempio, nelle sfumature delle rocce e dei fiori selvaggi della Sierra: rosso sangue, cinabro, carminio. Vibra nel gesto vezzoso con cui le donne si stringono addosso le mantillas per proteggersi dalle brezze della sera. Vibra soprattutto nell'opulenza, nel tripudio quasi rituale di certi pizzi, di

certi ricami, dei monili tintinnanti, delle catene risplendenti che richiamano alla mente i gioielli sacri della *Virgen de Guadalupe*.

5) Pampa&Tango Glamour

L'Argentina è per me l'orizzonte di una femminilità romantica, un po' severa forse, struggente ed intensa. Una femminilità che vive e vibra negli echi di una metropoli pulsante, così come nei rimandi a paesaggi che sembrano non avere fine, rischiarati dai tersi cieli australi. Pensando a questa femminilità, ho rivisitato in chiave glamour i mantelli che si indossavano un tempo per cavalcare nella pampa. Ho disegnato stivali che ricordano le "botas de potro" dei gauchos, gonne che si allungano e diventano ampie, a balze fitte e plissettate che con il movimento sembrano danzare, creando un fruscio irresistibile. E sotto l'orlo di questa spunta la forma affusolata della scarpa da tango con il suo ticchettio lieve e tentatore che si allontana nella notte porteña.

6) Per mare: dalle Hawaii a Punta del Este

Non ci si può non innamorare del mare dei Tropici. Del suo languore e della sua dolcezza. Della sensualità e della libertà delle spiagge hawaiane o polinesiane. Dei fiori esotici intrecciati a ghirlanda che diventano il più prezioso ed invitante degli ornamenti. Delle gonne di paglia - ovviamente reinventata dalla tecnologia - che ondeggiano sulle anche perpetuando un rituale di seduzione che non ha tempo. Dal Pacifico all'Atlantico: decisamente meno languido, l'Oceano è anche senso freschezza e di apertura. E' la dimensione del relax tonificante che, nella mia immaginazione, ho associato ad un'immaginaria traversata atlantica a bordo di un *cutter* che a vele spiegate si dirige verso Punta del Este. E' la dimensione in cui tutto è slancio e velocità, in cui i corpi sono scattanti, le gambe guizzano libere, le dimensioni degli abiti sono ridotte, i colori sono basici ed essenziali.